ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I - Numero 52
v. Roma - Gall. da La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 16-17 Giugno 1947
L. 10 (sped. in abb. postale)

L'offensiva contro il Governo

FULMINI DI NENNI

"Sappia la D. C., sappia il Paese - proclama il leader socialista - che, se il Governo De Gasperi dovesse ottenere una lieve maggioranza, noi considereremmo il Ministero fuori della democrazia, fuori della Repubblica e lo combatteremmo con tutti i mezzi in nostro potere„

ROMA, lunedì ser.

Un nuovo grido di guerra ha fatto risuonare ieri, da Firenze, l'on. Nenni: « E' stata presa ieri una grave decisione: le elezioni politiche che De Gasperi si era impegnato a tenere non oltre il 15 novembre, sono rimandate. Se era urgente negare ieri la fiducia al Governo nero di De Gasperi, oggi il non farlo sarebbe un attentato alla volontà del popolo.

« Fino alle elezioni, fino a quando cioè un Governo cumuli il potere legislativo a quello esecutivo, nessun partito ha il diritto di governare da solo.

« Come non vogliamo un Governo senza la D. C., bolleremmo di traditore un Governo che pretendesse di dirigere la repubblica senza socialisti e senza comunisti.

« Sappia la D. C., sappia l'on. De Gasperi, sappia il Paese che, se nella prossima settimana il Governo De Gasperi dovesse ottenere una lieve maggioranza, con questo il problema non sarebbe risolto, e noi considereremmo il Governo fuori della legittima democrazia, fuori della Repubblica, e lo combatteremmo con tutte le nostre forze, con tutti i mezzi in nostro potere.

Non è vero che l'America abbia voluto l'esclusione dei socialisti e dei comunisti dal Governo. Si tenta con questa scusa di nascondere un'operazione di politica interna e anti-repubblicana ».

Le conciliate parole di Nenni sono motivate dal rinvio delle elezioni a primavera ma forse anche dal fatto, dicono i suoi avversari, che la grande offensiva socialcomunista, imperniata sulle accuse di Cerreti, non ha ottenuto il successo sperato ed ha dato modo a De Gasperi di saggiare la maggioranza, che è forse un po' meno esigua di quanto si riteneva.

Il dibattito sulle dichiarazioni del Governo si concluderà nei prossimi giorni e si prevede che il voto avverrà nella seduta di giovedì; al più tardi sabato.

In fondo al voto di fiducia quali sono i mezzi in potere delle sinistre per combattere De Gasperi?

Pare che il mondo dello scandalo sia scartato; un vecchio parlamentare, che può essere considerato in un certo senso un « tecnico » in questa materia, l'on. Pinocchiaro Aprile, non ha celato le sue critiche per il modo col quale le sinistre hanno condotto la recente battaglia alla Costituente. E nemmeno sarà impugnata l'arma delle agitazioni; socialisti e comunisti paiono concordi nel riconoscere che una ondata di scioperi sarebbe impopolare fra le stesse maestranze.

Così le riunioni sindacali indette a Roma per domani non sarebbero da collegare con l'attuale momento politico. In tali riunioni si toccherà l'argomento dei prezzi, per esercitare in questo settore pressioni sul Governo.

Si esclude, però, che socialisti e comunisti si rassegnino a contenere la loro opposizione limitandola a dei semplici discorsi alla Costituente. Si attende anzi in molti ambienti, con ansia evidente, la prossima mossa delle sinistre.

Oggi alla Camera parlerà Scoccimarro ed è facilmente prevedibile che egli muoverà un attacco a fondo contro la politica finanziaria del Ministero, facendo forse rivelazioni più o meno drammatizzate sulle ragioni che hanno impedito talune realizzazioni caldeggiate dai comunisti.

Per domani è previsto il discorso di Nitti, ma pare che il vecchio parlamentare non muoverà critiche troppo acerbe a De Gasperi, adottando una specie di benevola neutralità.

La « piccola intesa », che indubbiamente ha ottenuto un successo con la lunga proroga della Costituente, sembra orientata a una astensione, forse non dichiarata.

D'altra parte i democristiani, che intendono sfruttare a fondo l'affare Cerreti, sono passati al contrattacco. Non solo sostengono che non esisteva il famoso fonogramma, ma arrivano a dire che la stessa dichiarazione del capitano dei carabinieri Cancilla sarebbe stata fabbricata dai comunisti nella notte precedente in cui il « documento » fu consegnato a Terracini. Essi affermano anche che il capitano Cancilla sarebbe stretto parente di un noto deputato comunista.

Abbiamo accennato sabato che la ritorsione democristiana non risparmia neanche l'on. Terracini, accusato da Scelba di parzialità come presidente, per avere accolto da Cerreti un pro-memoria che esulava dai limiti della questione.

Concluso, dopo la votazione della fiducia al Governo il dibattito, la Camera affronterà la delicata questione della ratifica del trattato di pace.

Il ministro degli Esteri, conte Sforza, illustrerà le ragioni che consigliano la ratifica contro la quale invece si prevede un grande discorso di Benedetto Croce.

Altro grosso problema è quello del Capo dello Stato. E' da escludere, secondo quanto si dice, che l'on. De Nicola accetti di restare ancora per un anno a palazzo Giustiniani, e per taluno è perfino da escludere che egli resti al suo posto fino al 31 dicembre.

Si parla d'una sostituzione con l'on. Bonomi o con l'on. Orlando; ma la legge non prevede l'elezione di un secondo Capo provvisorio dello Stato. Per tentare di vincere le riluttanze dell'on. De Nicola, che sono motivate anche da ragioni di salute, lo Stato gli offrirebbe, come residenza estiva, Villa Madama, alle pendici di Monte Mario.

Stamane a Montecitorio si escludeva che le elezioni politiche possano essere tenute in marzo. La data più probabile sembra dunque quella della seconda domenica di maggio.

Si prevede che nella seduta di domani il Ministro Scelba informerà la Costituente sui risultati della sua indagine per i fatti di Padova, che diedero occasione all'on. Cerreti di muovere le sue clamorose accuse.

I due deputati comunisti Li Causi e Montalbano, hanno presentato interrogazione al Ministero degli Interni « per conoscere se è vero che gli organi di polizia di Palermo (ispettorato di P. S., brigata di carabinieri, questura) siano in possesso di elementi secondo i quali la vita dei sottoscritti sarebbe minacciata dagli organizzatori dell'infame tragedia di Piana della Ginestra, e se non ritiene che il modo più efficace di tutelare la vita dei cittadini sia quello di reprimere energicamente ogni forma di delinquenza ed in particolare di assicurare alla giustizia i responsabili diretti ed indiretti della strage di Piana ».

Un sorriso ed una smorfia. Inutile dire che si tratta di Coppi e di Bartali, ieri, al termine del Giro d'Italia. (Foto Moisio).

Vasto complotto scoperto in Portogallo

La cospirazione stroncata - Ufficiali superiori e professori universitari destituiti - Numerosi arresti

Lisbona, lunedì sera.

Dopo parecchie consecutive riunioni del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza di Salazar, è stata pubblicata questa notte una nota ufficiosa che annuncia misure disciplinari contro militari e civili considerati i principali responsabili dell'agitazione rivoluzionaria manifestatasi nel Portogallo da parecchi mesi.

La nota dichiara che « da molto tempo il Governo era informato di manovre rivoluzionarie nelle quali erano implicati cospiratori di professione », ed aggiunge: « Sono stati scoperti recentemente documenti compromettenti che rivelano che il centro stesso della cospirazione e che rivelano la stretta connessione tra i movimenti di ribellione militare e i movimenti operai, principalmente lo sciopero dei cantieri navali ».

Ricordando le proteste

SALAZAR

sollevate negli ambienti universitari in seguito all'arresto di numerosi studenti e alle operazioni di Polizia nell'interno degli edifici universitari, la nota dichiara: « Si è trattato di incidenti di carattere nettamente politico e non accademico. E' stato stabilito che professori ed assistenti hanno apertamente o di nascosto, incoraggiato gli agitatori e l'agitazione ».

Giustificando le misure prese contro i responsabili dei tentativi insurrezionali, la nota conclude: « Era necessario difendere il paese contro il male che cercava di abbattere le fondamenta più solide ».

A Lisbona sono stati esonerati degli incarichi e consegnati ai tribunali 11 alti ufficiali, [illegible] professori universitari e 7 assistenti.

I fatti più clamorosi che avevano gettato l'allarme in tutto il Portogallo, attraverso tutta una serie di sedizioni e di scioperi, erano culminati recentemente, come è stato rivelato questa notte, in gravi sabotaggi alla base aerea di Cintra.

Fausto Coppi ha vinto il Giro d'Italia

Un trionfo, un dramma

Bartali fino alla fine ha continuato a sperare, ma il suo più giovane rivale è riuscito a spuntarla

(Da uno dei nostri inviati)

Milano, lunedì sera.

Non è far torto ai meno illustri attori di questo Giro, non è volerlo spogliare del colore, se non della sostanza, che essi gli hanno dato, constatare la verità di quanto si diceva alla vigilia: essere la 30ª edizione della grande corsa a tappe essenzialmente la rivincita dell'anno scorso fra Bartali e Coppi. Fu da quando si parlò di un vincitore materiale e di un vincitore morale del Giro 1946, da quando Coppi, nonostante le sue mai dimenticate imprese, dovette inchinarsi, per pochi secondi, a Bartali, che la rivalità fra i due grandi campioni divenne tesa sino all'asprezza e più s'accesero le fazioni che li sostenevano.

Già nella prima parte della stagione si erano avuti chiari e non lodevoli segni, in Italia e all'estero, di questo stato di animo del quale talora esulava persino il senso dello sportività e della responsabilità.

Bartali, l'atleta succeduto a Guerra come espressione eletta del ciclismo italiano, si è visto, nel 1940, sorgere davanti l'uomo che un giorno avrebbe dovuto raccogliere la sua successione. Ma era ancora nel pieno rigoglio della carriera e riuscì a contenere l'avanzata dell'uomo del domani. Alla ripresa del dopo guerra, cioè dopo quattro anni, si trovarono di fronte un Bartali già accennante al declino, ma non disposto a cedere lo scettro tenuto per dieci anni, e un Coppi menomato dalla prigionia, ma nella piena e splendente maturità, deciso a conquistarsi il posto che gli assegnava la sua classe.

Cominciava per il toscano il dramma che già aveva vissuto Girardengo con Binda e Binda con Guerra, l'eterno dramma del campione che scende col campione che sale. Un atto di questo dramma fu il Giro d'Italia dell'anno passato. L'eccezionale tempra e il rigoroso regime di vita conservavano ancora, nonostante l'età, una mirabile freschezza e regolarità a Bartali, mentre straordinarie e ancor misteriose doti davano a Coppi la capacità di compiere imprese spettacolose, ma lo rendevano, a giornate e a periodi, vulnerabile. Fu questo equilibrio che permise a Bartali, senza vincere una tappa, senza aver fatto niente di impressionante, di vincere il Giro d'Italia. Fu indubbiamente una mortificazione per Coppi e radicò il giudizio che questi non valesse quello, almeno per corse a tappe. Giudizio che fu esteso anche alle corse in linea dopo la vittoria di Bartali nella « Sanremo » di quest'anno.

Coppi non resistette questo inverno all'allettamento in fama e quattrini che gli offriva Parigi; e ne fece larga messe. Sembrò a taluni che Coppi trascurasse la sua attività in patria nella prima metà della stagione; e nel brutto gioco con Bartali, compromise anche le sue « chances » per il campionato italiano. Ora che abbiamo visto quel che ha fatto in questo Giro, dobbiamo pensare che egli ad altro non mirasse che a prendersi la rivincita su Bartali. Non gli poteva sfuggire il giudizio che sarebbe derivato, per lui sconfortante, se fosse ancora stato battuto dal rivale trentatreenne. Certi confronti sono capitali per la valutazione di atleti venuti sulla scena a distanza di anni. Entrambi i campioni erano consci, in partenza da Milano, dell'importanza che per essi avrebbe avuto il Giro; e noi sentivamo ch'esso avrebbe segnato il trapasso di un'epoca del nostro sport. Quei pochi secondi che separavano l'anno scorso Coppi da Bartali dovevano, a lume di logica, essere eliminati e compensati da un anno che pesava in più sulle spalle di Bartali.

Il duello, che si può chiamare sportivamente storico, ebbe le prime battute sul Col Caprile, nella seconda tappa, e qui ebbe la meglio l'anziano campione, scatenato dall'offensiva aperta da Ortelli e accortosi che Coppi stentava a sostenere l'azione. Si vide nell'occhio di Gino il lampo della gioia di veder piegato il rivale, della speranza di contenerne l'ascesa e di rimanere sul suo trono. E tutti ebbero l'impressione che Bartali avrebbe vinto il Giro. La traversata degli Appennini, da Reggio a Prato, vide l'equilibrio delle loro forze; le successive tappe meno aspre, fatte da entrambi in vigile sorveglianza, non furono che la preparazione del grande scontro che sarebbe avvenuto sulle Dolomiti. Tutt'e due pensavano che fosse, sopra i duemila metri, avrebbero giocato il loro nome, e si estraniarono dalla corsa, lasciando mano libera a chi s'accontentava di una vittoria di tappa.

Per essi il Giro era al Falzarego, al Pordoi, al Costalunga. Vissero entrambi giorni di ansia e di attesa, più ancora Bartali, che s'aspettava la botta non solo da Coppi, ma anche da Ortelli e Ronconi. La responsabilità della maglia rosa è un peso che affanca, che lima i nervi, che stronca le gambe; chi porta la divisa di onore deve star sempre all'erta, non sa da chi e dove sarà attaccato, deve rispondere ad ogni accenno di offensiva. Non era difficile notare il crescente nervosismo di Bartali, da una parte, e la calma, serena fiducia di Coppi dall'altra. La sera di Pieve Coppi non fece più misteri: avrebbe attaccato Bartali al minimo incidente o lo avrebbe battuto. La sorte volle favorire i suoi piani in due modi: mise Bartali in menomate condizioni fisiche (ma sappiamo che le indisposizioni vengono quando l'organismo è già minato dal lavoro) e provocò l'incidente atteso da Coppi, sotto forma di un salto di catena quasi in vetta al Falzarego. Pochi secondi fece perdere la fermata a Bartali, ma il fatto che un discesista della sua fama non sia riuscito a ricuperarli sta a dimostrare che egli non era il grande, audace, abilissimo discesista che conosciamo e che abbiamo visto salvarsi in un Giro di Francia, nella discesa dell'Iseran, proprio in virtù di queste sue doti. Ma la differenza fra lui e Coppi in quel giorno fu dimostrata ancor più lampantemente quando, giunto a 150 metri da Coppi al termine della discesa, non seppe ricuperare tale minima distanza sul successivo piano. E fu la sua catastrofe.

Chi non ha visto Coppi in fuga sul Pordoi non sa quel che vuol dire stile e potenza di arrampicatore; chi non lo ha visto in fuga da Cavalese a Trento, contro un vento che avrebbe fatto scendere di bicicletta voi e me, prima — finchè seppe Bartali solo alle sue spalle — elettrizzato dal sogno della maglia rosa, poi — quando seppe che a Bartali si era unito Magni con Mass, Bresci e Martini che tiravano come dannati — allarmato dal pericolo che correva, frustato da una volontà feroce, già attanagliato al cuore e ai muscoli dallo sforzo sovrumano, non ha visto quel che è capace di fare un grandissimo atleta quando lotta col cuore in gola. La Pieve-Trento di Fausto Coppi è stato un capolavoro di astuzia e di decisione.

A Trento Bartali cercò nascondere la sua angoscia e sembrò aver rinunciato a vincere il Giro. Invece, sperava ancora. Tentò, infatti, la riscossa, sulla salita di Cadine, alla partenza per Brescia, ma ricevette in risposta una severa lezione da un Coppi ormai galvanizzato dalla maglia rosa. Ritentò ancora sulla salita della Croce, prima di Lugano, alla quale, forse, la sua fede invocò il miracolo. A vederlo scattare e scattare, con rabbiosa e vana insistenza — tanto facile era la risposta di Coppi — gli si leggeva negli occhi lo svanimento delle ultime speranze. Ed era commovente questo atleta abituato a dominare, che non voleva rassegnarsi all'ineluttabile, che si ribellava a riconoscere il suo declino, che lottava sino allo spasimo per non darsi per vinto. Questo è stato il dramma di Bartali e questo il trionfo di Coppi.

Giuseppe Ambrosini

OGGI E DOMANI

Governare d'estate

Il nuovo Governo dispone con certezza di una debole maggioranza. La sua vita per qualche settimana, forse per alcuni mesi, sembra sicura. Nei paesi poveri è più facile governare in estate, nel periodo del raccolto, quando c'è una relativa abbondanza di generi alimentari. Ma i ministri dovranno lavorare molto nei mesi estivi, un lavoro vigile, coordinato, implacabile. E' facile prevedere che cosa avverrà, se il Governo giunge impreparato, con i magazzini vuoti, alle soglie dell'inverno.

"Buio a mezzogiorno„

Commento dell'indipendente Weltwoche, autorevole rivista di Zurigo: « La situazione internazionale è meno pericolosa che nel '38 e nel '39 solo perchè nei posti decisivi di comando non vi è un pazzo megalomane come Hitler. Tuttavia oggi, come allora, vale il proverbio: E' l'ultima goccia che fa traboccare il vaso. Quest'ultima goccia non è ancora caduta, tuttavia ogni goccia che cade aiuta a riempire il bicchiere e avvicina il mondo al momento fatale.

Allora, entro un tempo prevedibile, la guerra? La guerra ci pare un'improbabile follia, tuttavia è meglio non illudersi, gli uomini sono capaci di tutte le follie. Il 2 agosto del '14, quando scoppiò la prima guerra mondiale, sir Edward Grey, ministro degli esteri, scrisse nel suo diario intimo: « Questa sera si è spenta la luce sull'Europa ». La luce non è tornata. Buio a mezzogiorno.

Galanteria

Sul mercato internazionale un autografo di Hitler è pagato cinque dollari; uno di Eva Braun, la sua concubina, cinquanta dollari. Gli uomini sono galanti.

g. d. b.

VENDETTA DI UN LADRO?

Professore torinese strangolato

Il torbido retroscena del delitto — La vittima conosceva l'assassino e lo aveva minacciato di denuncia per il furto — Tre fermi operati dalla polizia

Roma, lunedì sera.

Un barcaiuolo del Tevere ha rinvenuto sotto il ponte Matteotti il corpo di un uomo con intorno al collo una cinghia di cuoio; il volto violaceo rivelava gravi sintomi di soffocazione.

Il barcaiuolo liberava dalla mortale stretta il disgraziato e lo trascinava fuori dall'acqua, chiamando aiuto. All'ospedale San Giacomo, dove [veniva] ricoverato, l'uomo, senza riprendere conoscenza, poco dopo moriva per asfissia.

Dai numerosi documenti trovati nelle sue tasche, escluso il portafogli che gli era stato evidentemente sottratto, è stato identificato per il prof. Franco Bruno Averardi, abitante in via del Babuino, nato a Torino nel 1897, sbarcato in Italia dall'America il giorno 7 del marzo scorso.

Nelle tasche aveva numerose pietre che a prima vista potevano far credere ad un proposito di suicidio, mentre non [era] probabilmente che un espediente dell'assassino o degli assassini, per mascherare il loro crimine.

Il prof. Averardi si era recato in America 15 anni or sono ed aveva insegnato lettere nelle università di Washington e New York.

La sera precedente il delitto il prof. Averardi, in floride condizioni finanziarie, aveva preso parte a un grande ricevimento in via Nomentana. Egli rincasava poco prima dell'alba; ma con suo grande sgomento constatava che durante la sua assenza il suo appartamento era stato svaligiato di 1800 dollari, mezzo milione in banconote italiane, perle preziose, fermagli, orologi e bracciali d'oro.

Egli pensava istintivamente alle poche persone da lui conosciute e precisamente a un giovane, certo Marcello, non meglio identificato. Questo giovane gli era stato raccomandato al momento della sua partenza per l'Italia, essendo stato prigioniero di guerra nei pressi di Los Angeles, in California, ove aveva frequentato una famiglia, intimo amico del prof. Averardi.

Il professore sospettò che il giovane fosse l'autore o il complice del furto e alle prime luci dell'alba voleva sincerarsene andando a trovarlo in casa. Si suppone che qui giunto il professore abbia minacciato il giovane di denunciarlo alla polizia.

Infatti pochi minuti dopo si recava al vicino commissariato, dove accusava esplicitamente il Marcello.

Costui però lo aveva pedinato e all'uscita dal commissariato lo avrebbe minacciato con le armi costringendolo a seguirlo sul greto del Tevere dove sarebbe avvenuto il delitto.

La polizia ha interrogato ieri Francesco Baroni, portiere dello stabile ove abitava il professore. Il Baroni ha consegnato agli agenti alcuni documenti e 27 mila lire della vittima, chiusi in una busta di pelle ricevuta dal professore, subito dopo il furto.

Il professore stesso gli aveva detto: « Sono perseguitato. Sono gli ultimi documenti che mi restano. Qualora non dovessi farmi vivo li consegni alla signora Ardita ». Questa a sua volta è stata interrogata dalla polizia.

Il prof. Averardi era ex-genero dell'on. Vittorio Emanuele Orlando di cui aveva sposato la figlia Carla, attualmente segretaria generale dell'Associazione nazionale donne elettrici. Avevano divorziato da diversi anni.

La polizia è affannosamente alla ricerca degli assassini del professore torinese Franco Bruno Averardi ed ha già compiuto tre fermi in quel torbido ambiente di invertiti nel quale or non è molto maturò il misterioso delitto in cui cadde vittima il vecchio tipografo Trivella.

Abbiamo detto che l'Averardi aveva sposato Carla Orlando, figlia dell'on. Vittorio Emanuele Orlando e con lei aveva vissuto parecchio tempo fino a che i due coniugi avevano chiesto e ottenuto il divorzio. Ora apprendiamo che il divorzio era motivato da parte della moglie dalla tendenza anormale da cui era affetto l'Averardi.

Non sembra che col passare degli anni il professore fosse guarito della sua tara in quanto, tornato dall'America nei primi giorni dello scorso marzo, non aveva tardato a stringere relazioni con alcuni individui conosciuti nei paraggi di via del Babuino dove l'Averardi aveva preso alloggio in un appartamento di sua proprietà e nel quale aveva ottenuto l'uso di una stanza da coloro che attualmente la occupano. Il fatto che l'Averardi frequentasse persone non raccomandabili risulta anche da una deposizione di una conoscente del professore, la signora Arditi.

La polizia, durante il sopraluogo eseguito sul cadavere, ha rilevato che esso presenta ecchimosi in molte parti e specialmente alle braccia, ragion per cui si ritiene che l'assassino abbia aggredito l'Averardi e abbia impegnato con lui una violenta colluttazione durante la quale il professore può essere caduto forse privo di sensi. Allora l'assassino può avergli passato al collo una cinghia e abbia cercato così di strangolarlo lasciandolo poi sul greto del fiume, convinto di averlo già ucciso.

Ma come l'Averardi si [era] deciso ad accompagnarsi con colui che doveva essere il suo assassino fino al Ponte Matteotti e discendere con lui sul greto del fiume? E' stato costretto con la forza a fare questo oppure lo ha seguito di sua spontanea volontà? Non sembra che, essendo già giorno, l'assassino abbia potuto aggredire l'Averardi sul Lungo Tevere e lo abbia poi trasportato sul fiume. Quindi i due devono essere discesi di pieno accordo in un luogo che ha triste rinomanza nell'ambiente degli invertiti.

Chi è l'assassino? La polizia sospetta fortemente di « Marcello » e pensa che egli abbia voluto vendicarsi della denuncia sporta dall'Averardi. Ma « Marcello » era in agguato in via del Babuino [attendendo] il ritorno del professore oppure è stato l'Averardi a recarsi a cercarlo per tentare di ricuperare gli oggetti che gli erano stati rubati? La polizia mantiene un ermetico silenzio sull'esito delle indagini e del resto si attende il sopraluogo della polizia scientifica e l'autopsia dell'Averardi per giudicare su elementi più positivi.

Avventure di Adamson: *Presto fatto!*

L'ultima figlia di Mussolini sposa un giovane droghiere

Napoli, lunedì sera.

La figlia dell'ex-duce si sposa. La voce che la contessa Ciano stava per sposarsi con un gentiluomo napoletano corse tempo fa, ma la notizia fu smentita subito, e di quelle nozze non se ne parlò più.

Invece, la notizia vera è un'altra: è l'ultima figlia di Mussolini, Anna Maria, che sta per prendere marito. Anna Maria Mussolini sposerà un bel ragazzotto del luogo, figlio di un agiato commerciante di generi vari, che gestisce una specie di drogheria.

L'idillio nacque assai semplicemente. Anna Maria si recava a far compere nel negozio e dietro il banco era il figlio del padrone, che la serviva sempre. La sera si vedevano alla « Conchiglia », e con il giovanotto Anna Maria faceva un giro di danze. La « Conchiglia » è un *dancing* aperto l'anno scorso da Anna Maria e dal fratello Romano, che vi suona la fisarmonica.

Non è stata ancora stabilita la data delle nozze. Certamente avranno luogo durante l'estate. Subito dopo il matrimonio, gli sposi andranno in America.

L'altro ieri giunse ad Ischia Edda Ciano, con il figlio Maurizio, e prese alloggio in casa della mamma. Si tratterrà forse una settimana.

Romano ha rinunciato alla sua licenza liceale ed ha invece conseguito il diploma di ragioniere. « Ho fretta di trovare lavoro — egli dice — e la laurea mi avrebbe portato troppo per le lunghe. La vita costa troppo e non c'è tempo da perdere ».

Si butta sotto il tram col figlio di 5 anni

Bologna, lunedì sera.

Ieri pomeriggio scoppiava una violenta lite che per poco non degenerava in una duplice sciagura tra Loris Guidetti di anni 26, e la moglie Gigliola Bonora, abitante in via Emilia Ponente 424. In un momento di disperazione il Guidetti preso in braccio il figlio di 5 anni usciva di casa e visto sopraggiungere un tram si gettava a terra tra i binari con l'intento di farsi travolgere; il conducente della vettura con pronta manovra azionava i freni e riusciva a bloccare il tram a pochi centimetri dai due corpi.

Novarese alleggerito a Roma di assegni per un milione

Roma, lunedì sera.

Il rappresentante della ditta Buitoni Perugina, Francesco Castiglio, di anni 53, residente a Novara, mentre faceva il biglietto nella stazione Termini, veniva alleggerito del portafogli, nel quale, oltre i documenti, erano assegni del Credito Italiano di Novara per oltre un milione. Al Castiglio non rimaneva che comunicare il fatto e fermare presso il Credito Italiano il pagamento.

Molotof respinge la nota britannica

A Budapest il generale russo Sviridov dichiara al comandante americano: "L'inchiesta di una commissione sulle dimissioni di Nagy sarebbe ritenuta un intervento imperdonabile„

Londra, lunedì sera.

Sorpresa e ansietà sono state le principali reazioni all'annunzio che Molotov ha risposto negativamente alla nota britannica per gli avvenimenti ungheresi, e alla notizia che contemporaneamente a Budapest, il generale russo Sviridov, presidente del Consiglio di controllo alleato, ha reso pubblica la nota statunitense nella quale si parla di interferenze sovietiche nelle questioni interne del paese. Sviridov ha fatto seguire alla pubblicazione una sua dichiarazione.

Ma la preoccupazione maggiore è originata dal timore della nota americana che nell'ultimo paragrafo avvertiva che qualora la risposta non fosse stata soddisfacente « gli Stati Uniti si riservano di intraprendere ulteriori passi ».

Molte sono perciò le congetture sul significato di questa chiara minaccia e sulla sua possibile concretizzazione.

A Mosca il trattamento fatto all'Inghilterra è stato volutamente aspro. Ieri infatti l'Ufficio Stampa del signor Molotov ha diramato un comunicato ufficiale.

In esso, dopo avere dato atto delle rimostranze mosse il 9 giugno dall'ambasciatore britannico Peterson, è detto:

« Peterson nella sua visita al ministro degli esteri, Molotov, attribuì i cambiamenti ungheresi all'azione delle autorità sovietiche. Le accuse mosse dal Governo britannico alle autorità sovietiche sono destituite di qualsiasi fondamento.

In vista di tutto ciò il Governo sovietico respinge le rimostranze fatte dall'ambasciatore Peterson a nome del suo Governo ».

Il testo della risposta data a Budapest dal gen. Sviridov al generale americano Weems, nell'aspetto politico non suona diversamente:

« Non posso condividere — dichiara il generale russo — la vostra opinione sull'attuale situazione in Ungheria.

« La nomina di un comitato misto per esaminare i fatti che hanno determinato le dimissioni del signor Nagy sarebbe da noi considerata un intervento imperdonabile negli affari interni ungheresi ».

A Washington Acheson, in un discorso pronunziato ieri sera, ha accusato l'U.R.S.S. di volere disorganizzare e isolare i paesi dell'Europa orientale. « Quanto è accaduto in Ungheria — ha affermato Acheson — costituisce un cinico e sfrontato colpo di Stato ».

Per contro Henry Wallace, probabile candidato alle prossime elezioni presidenziali, ha ripetuto il suo punto di vista:

« Anche noi abbiamo fatto lo stesso in Grecia, e lo riteniamo che, come noi non abbiamo l'intenzione di impadronirci della Grecia, così la Russia non intende impadronirsi dell'Ungheria. Sono però anche del parere che la Russia commette una sciocchezza ad espandersi fuori delle sue attuali frontiere. Se l'espansionismo sovietico coinvolgesse la Turchia, non c'è dubbio che gli S. U. attaccherebbero la Russia. La Turchia rappresenta qualcosa di molto sensibile, che va maneggiato con la massima cura ».

LETTERE dal carcere

Lo ricordo uscire, dopo le otto di sera, dagli uffici dell'*Ordine nuovo*, in via Arcivescovado, ed avviarsi sempre in crocchio, verso via Roma. All'angolo della galleria ora scomparsa, proprio all'ingresso del cinema sotterraneo, c'era un caffè con una vistosa cassiera, assai corteggiata, sembra, da un bonario e paffuto meridionale che allora reggeva le sorti del Comune. Ma Gramsci non aveva occhi per lei, nè per i passanti i quali ormai si affrettavano a cena. Piccolissimo di statura, con gli occhiali, le spalle curve, vestito di nero, la forfora dei lunghi capelli sul colletto della giacca, egli proseguiva, senza alzar la voce, il discorso. E scriveva, nel suo quotidiano, degli articoli da rivista di filosofia: l'*Ordine nuovo*, e la *Rivoluzione liberale*, gareggiavano nello stile oscuro.

Salvo qualche pagina, crocianamente divagante, non c'è invece nulla di più piano, evidente, luminoso, delle sue *Lettere dal carcere* (Ed. Einaudi, 1947, L. 400), un libro che entra, di diritto nella letteratura. Questo sardo di origine albanese, che fu soldato nel partito comunista, e considerò la sua lunga e dura prigionia, come una cattura per legge di guerra, qui non appare nella veste del militante e del propagandista. In nessun momento, si rivela il fanatico: i giudizi sugli uomini, da Roberto Michels a Virgilio Brocchi, da Achille Loria ad Umberto Cosmo, la sua apologia di Croce (che, mi dicono, il filosofo si appresta a rendergli, per postuma riconoscenza) potrebbero esser firmati da noi critici borghesi. Il più atroce, su Innocenzo Cappa, *bardotto* di quella democrazia, che in Cavallotti aveva trovato il suo bardo, è ben meritato. C'è persino un Gramsci dantista, che ha considerazione per Michele Barbi; un lettore sprezzante e mordace: «leggo Salvator Gotta, *La donna mia*: meno male ch'è sua, perchè è noiosissima», aggiornato sino a Bacchelli e a Bertoni. Meglio le opinioni spicciole, occasionali, che si spigolano da queste *Lettere*, che non i saggi più impegnativi, dove gli schemi estetico-sociologico-politici, prevalgono.

Il carcere corrode lo spirito, e la carne. Non è facile leggere, pensare, studiare: a un certo momento si determina un'insofferenza, una nervosità, una noncuranza, che abbrutiscono, e fanno rinunciare alla cultura. E si finisce per viverci come in un acquario, per dover ricostruire, su di un libro, una pagina, un frammento, tutta una serie di nozioni e di ragionamenti; si congettura, su di un osicino, un dinosauro. Gramsci, il cui organismo deperiva con l'insonnia, i disturbi intestinali, non cedette, si difese eroicamente contro la tentazione di non pensare più. E nella corrispondenza che, a data fissa, e con tutte le precauzioni, doveva improvvisare per i famigliari, è commovente vedere lo sforzo di una intelligenza che vuole sopravvivere. Quasi sempre, sono i libri a dargli lo spunto; talora invece, si rivolge ai figli (uno dei quali non conobbe mai), alla madre, cercando di risuscitare memorie d'infanzia, di fare della pedagogia a distanza. E narra storielline, con una purezza e semplicità di dettato, una immediatezza di sentimenti, un senso squisito di osservazione, che resteranno esemplari. Sono le nostre *histoires naturelles* alla Jules Renard, e nascono nella casa di pena di Turi.

Gramsci aveva vissuto a Mosca, aveva sposato una russa; la cognata Tatiana, dopo la malattia della moglie, fu il suo migliore appoggio per alleviargli dall'esterno la reclusione; ed è curioso vedere come egli, pur sagace conoscitore degli italiani, prendesse, in molte cose, una mentalità slava, la serenità malinconica e dolente che fa capolino in Tolstoj e Dostojevskij. In certi momenti, Gramsci era un personaggio di Dostojevskij, che non poteva capire le «acrimonie» di Nello Rosselli storico di Mazzini e Bakunin, e si costruiva un Machiavelli fantastico.

Più dei libri, comunque, l'interessavano gli uomini, sia i tipi, che la composizione delle loro società, i diversi costumi: egli è attento a scoprire l'impalcatura politica milanese (magari ricordando Stendhal) e l'ambiente di Ustica, su cui scrive una piccola monografia; registra gli usi del carcere, ritrae le figure dei galeotti, indaga sulla storia dei movimenti intellettuali italiani. Fa, insomma, il suo mestiere di sociologo; vuole, per l'azione, poggiare su un terreno ben noto. E lavora con una serietà, un'applicazione, una spregiudicatezza, molto istruttive.

Non so se gli altri volumi delle opere (di cui le *Lettere* sono il primo) avranno lo stesso interesse. Ma questo è certo un documento capitale, un'autobiografia di prim'ordine. Si può anche dimenticare che Antonio Gramsci, arrestato nel 1926 e morto, tre giorni dopo lo spirar della pena, nel 1937, era segretario del partito comunista: qui, è un pover'uomo, malaticcio, che ha una famiglia a cui vuole bene, e un cervello pensante, che non vuol spegnersi in galera. Per dieci anni, in condizioni talora strazianti, ha sofferto. E mi basta perchè io lo senta fratello.

Arrigo Cajumi

Il fotografo per darle un aspetto più attraente, l'ha camuffata da barcaiola... Ma nessuno si sofferma ad ammirare il remo.

RAGAZZI OMICIDI

Si proponevano il bene attraverso la strage

La "setta della face" ed i suoi capi - Uno in carcere, l'altro al manicomio - Il problema di ieri e di oggi: la profilassi

IV.

Guido Biaggiotti, il giovane studente che mirava ad impossessarsi delle sostanze dei genitori e che per affrettare questo giorno aveva propinato loro, mescendolo alla minestra, una cultura di bacilli virulenti del tifo, è finito in un manicomio giudiziario. L'ipotesi dell'infermità mentale era stata esclusa in istruttoria, aveva lasciato perplessi in occasione del primo giudizio. Ma in seguito parve fondata ed il direttore del manicomio giudiziario di Reggio Emilia, prof. Cremona, che ebbe in osservazione il soggetto, finì per concludere che il giovane autore del duplice tentativo di parricidio doveva essere ritenuto un irresponsabile. Clinicamente, la sindrome si incasellava nettamente nel quadro della schizofrenia, una forma psicopatica che ha caratteri ben noti e definiti e che porta, spesso, a conseguenze tristissime. L'individuo perde ogni contatto vitale con la realtà, vive chiuso in se stesso, sotto il dominio delle proprie concezioni illogiche ed irragionevoli e dei propri istinti, giunge ad atti insani ed irreparabili.

Trovate orripilanti

Un analogo epilogo, l'internamento in un manicomio giudiziario, era toccato prima a Salvatore Vincenti, il protagonista di un episodio di criminalità minorile che si stacca, quanto al movente, da quelli sin qui considerati, ma che, al pari di questi, presenta i caratteri del caso clinico e si identifica in un torbido caso di patologia sociale. Non ancora diciottenne, il Vincenti si era legato ad un amico, di qualche poco maggiore di lui, e ne era diventato il succube. Insieme, avevano dato vita ad una setta che si riprometteva di praticare il bene attraverso la strage: sopprimere le persone inutili alla società per accrescere il benessere di quelle utili ed operose. La setta si denominava della "Face", ma poteva, a volontà ed a seconda dei casi, denominarsi della giustizia, del bene, dell'uguaglianza, della vendetta, del sangue e della morte: l'etichetta era indifferente, quello che contava era il fine. E, per il raggiungimento del fine, tutto era stato previsto nelle tavole statutarie: tutte le regole escogitabili per garantire in ogni evenienza il funzionamento dell'associazione, avevano trovato nei dieci articoli dello statuto una lapidaria codificazione. Perchè la denominazione della "Face"? Perchè nello studio di una questione non si deve sprecare se non il tempo che basta ad una candela lunga sette centimetri e di grossezza regolare per consumarsi. «Se al consiglio dei capi (e i capi erano il Vincenti ed il suo incubo, Giuseppe Cavallo, i quali, dopo aver studiato profondamente le cause dei sofferenti, dei derelitti, insomma dei poveri, dovevano decidere e condannare, anche con la morte, i veri responsabili), non basta questo tempo, si rimanderà tutto alla seduta successiva, la quale sarà regolata dal consumo di una candela lunga il doppio e, secondo i casi, il triplo: e basta. Dopo questo tempo, si passerà ad una seduta di tre candele lunghe ciascuna trenta centimetri».

Per essere ammessi a far parte della setta, gli aspiranti dovevano sottoscrivere col proprio sangue una pergamena e prestare il giuramento di rito: la formula da pronunciare sulle armi scelte dai capi e sul Crocefisso, era la seguente: «Giuro di essere fedele ai capi di questa setta, i quali leggono, obbediscono e stanno fedeli al regolamento affidato loro dall'invisibile della terra, dell'aria e del mare: giuro inoltre di obbedire ciecamente agli ordini che partiranno dal Seggio e di non guardare in viso la persona che ferisco o magari uccido, sia anche mio padre». E così di seguito, per gli altri articoli dello Statuto, una sistematica successione di trovate estrose ed orripilanti (la pena di morte per gli affiliati venuti meno al giuramento; la designazione del giustiziere affidata alla sorte; un distintivo impresso con un timbro infuocato per tutti gli adepti; la scrittura a specchio per indicare i capi della setta) di fronte alle quali scolorirebbe la inventiva del più indiavolato tessitore di romanzi gialli.

Era inutile per la società!

Ma i capi della setta non si proponevano di fare dell'accademia o della letteratura. «Facendo drammi e non bozzetti, denari pioveranno e la setta andrà avanti» era scritto all'articolo 7. E il dramma non tardò a scatenarsi, con la uccisione dell'ing. Vincenzo Reale, reggente l'esattoria di Caltagirone, il quale fu trucidato selvaggiamente mentre si apprestava a lasciare l'ufficio, e depredato delle cinquemila lire che costituivano gli incassi della giornata. Poichè il Vincenti era solito frequentare gli uffici dell'esattoria per abboccarsi col Cavallo che vi era impiegato come contabile e poichè nelle ore in cui fu commesso il delitto egli era stato visto nei pressi dell'esattoria, i primi sospetti si addensarono su di lui. Egli infatti era stato l'esecutore materiale del crimine, ma negli interrogatori che conseguirono all'arresto, egli si collocò in uno stato di resistenza autodifensiva, accompagnando le proteste di innocenza con tutta una schermaglia rivolta alla ricerca di un alibi. Capitolò soltanto quando, arrestato anche il Cavallo, questi, senza pentimenti, confessò il delitto, spiegando che «non vi era stata titubanza al pensiero dell'uccisione del Reale, perchè questi, essendo un paralitico, era inutile e d'impaccio alla famiglia e alla società».

Cavallo finì in carcere condannato a trent'anni, Vincenti al manicomio. Sul succube, il delitto, con tutte le sue vicende, aveva agito come un trauma e la personalità del ragazzo omicida che si era conservata integra nelle fasi iniziali dell'istruttoria, non resse ulteriormente all'urto di tanto dinamismo ideo-emotivo, e di tante logoranti situazioni psicologiche; si spezzò, sdrucciolò fatalmente nella pazzia. Il prof. Saporito che lo ebbe in cura e che lo restituì redento alla società, dopo averlo tratto dai gorghi di un dissolvimento psicofisico che sembrava destinato a cristallizzarsi in un automatismo senza riparo, ha fornito alla scienza, intorno al singolarissimo caso, dati preziosissimi che valgono non solo a delineare la genesi e l'evoluzione del processo morboso insorto nel ragazzo omicida dopo il delitto, ma anche ad individuare taluni fattori nell'etiologia della criminalità minorile.

Oltre i casi-limite

Ora, questo dell'etiologia della criminalità dei minori è un problema di perenne ed angosciosa attualità. Se il caso di Vizzardello, di Biaggiotti e di Vincenti possono essere riguardati come casi-limite, al di qua di questi casi è il dilagare senza fine della turba dei minori che dal piano inclinato del traviamento scivolano fatalmente e quotidianamente nei gorghi del male e del delitto. Quali le cause, quali i rimedi? Gli studiosi che, da un quarantennio ormai, hanno portato al primo piano della politica e della scienza la necessità di determinare i caratteri distintivi della delinquenza dei minori, sono d'accordo nell'ammettere che l'etiologia della criminalità minorile è polimorfa e non specifica. All'ultimo congresso della Società internazionale di criminologia tenutosi a Roma, medici e criminologi di tutti i Paesi hanno discusso a lungo intorno al problema.

D'accordo, tutti, nell'ammettere che il fatto criminoso scaturisce da fattori endogeni ed esogeni, i convenuti sono apparsi discordi circa la preponderanza da assegnare agli uni o agli altri fattori. Gli stessi dati statistici portati a sostegno della discussione, sono risultati contrastanti ed inspiegabili. Tutti sani per gli uni, i piccoli delinquenti; tutti insani per gli altri. E, invece, cause biologiche e cause sociali sono inseparabili. Gli atti criminosi sono sempre determinati contemporaneamente da molteplici e complessi fattori, gli uni inerenti alla personalità del soggetto, gli altri promananti dall'ambiente. Ogni atto di delinquenza minorile, è stato dimostrato da Burt, è la risultante di nove e dieci circostanze perturbatrici: nel 60 per cento dei casi, il minore delinque sotto la spinta di un fattore criminogeno predominante, ma sotto la spinta, altresì, di un gran numero di fattori accessori, che hanno una parte importante nel determinismo dell'azione delittuosa. Di qui la necessità di individualizzare queste cause, perchè lo scopo essenziale che la società ha da proporsi è la profilassi. Ieri questa necessità era avvertita come una esigenza indeprogabile: oggi ha gli aspetti di un problema che si fa di giorno in giorno più tremendo e drammatico.

Francesco Argenta

Sulla Riviera col caldo sono anche tornati i villeggianti. E le spiagge si popolano specialmente di bimbi.

Il tragico mistero dell'ospedale di Maçon

L'inchiesta conferma l'assassinio di almeno diciassette donne - Sospetti su una infermiera ossessionata da istinti bestiali - L'angoscia dei ricoverati

(Nostro servizio particolare)

Maçon, lunedì sera.

Alto e quadrato, tutto in pietra, l'ospedale di Maçon ha l'aria di una prigione. Ma in questa prigione vive liberamente, accanto a centinaia di ammalati, un criminale, pazzo o sadico, che in quattro anni ha avvelenato ben 17 donne.

La città, ove sono giunto ieri mattina spinto dall'interesse professionale, presenta l'aspetto di tutte le città di provincia. Ma calma e tranquillità sono solo apparenti. Non si tarda ad avvertire nella popolazione un grande nervosismo, e un comunicato fatto affiggere dal sindaco, per tranquillizzarla, non ha convinto nessuno.

«E' deplorevole — dice il comunicato — che sia stata fatta tanta pubblicità, intorno alla faccenda dell'ospedale di Maçon. A tutt'oggi le investigazioni non consentono di precisare se si sia in presenza di delitti o di accidenti. Magistrati e poliziotti continuano a fare il loro dovere per scoprire la verità. I responsabili dei decessi saranno puniti, se occorre, senza alcuna pietà».

Inutile soffermarsi sull'angoscia delle famiglie delle vittime e sullo stato d'animo dei degenti nel tragico ospedale. Sebbene sia osservato nella maniera più rigorosa il divieto di farvi penetrare giornali e tanto meno i giornalisti, è difficile credere che gli ammalati ignorino che tra i loro dottori, infermieri o inservienti, uno ce n'è che li uccide in maniera misteriosa e che già si è reso sicuramente colpevole di diciassette di tali delitti.

Eccovi una breve cronaca dei fatti.

Il 23 settembre del 1943 moriva all'ospedale di Maçon la signora Tinery, di 48 anni, sottoposta due giorni prima a normale operazione. L'intervento chirurgico era riuscito ottimamente e la morte causò in tutti sorpresa.

Poco dopo, un'altra ammalata moriva. Era stata sottoposta a un'operazione ginecologica facilissima e anch'essa riuscita perfettamente. Il sospetto si impadronì allora del chirurgo, per la presenza degli stessi sintomi riscontrati in occasione della morte della signora Tinery: lingua secca e bruciata, ipertermia, dilatazione della pupilla.

Ma nulla fu scoperto e le morti misteriose si susseguirono: sei nel 1945, quattro delle quali nel periodo di tre settimane.

Il chirurgo dott. Denis ci ha dichiarato: «Dopo la prima serie di otto decessi inspiegabili, ero atterrito. Pregai allora i colleghi Charvet e Honnel di operare al mio posto. Ma fu come prima: altre pazienti caddero stranamente in coma, con febbre altissima, poi la paralisi e la morte. Andai a Parigi a consultare il prof. Jean Dossel, specialista in complicazioni post-operatorie. Egli mi ascoltò in silenzio e mi disse semplicemente: "C'è un criminale nei vostri servizi". Dopo due mesi di attenta sorveglianza, durante i quali nulla fu registrato, improvvisamente altri due decessi si verificarono. Chiusi allora il mio reparto e avvertii il sindaco di Maçon, il quale sporse denuncia contro ignoti. Diciassette donne sono morte in circostanze analoghe, dopo interventi operatori».

Il prof. Griffon, direttore del laboratorio di tossicologia di Parigi, incaricato di esaminare i visceri di alcune delle vittime, vi ha riscontrato la presenza di sostanze alcaloidi. E' probabile che il criminale abbia impiegato solfato di atropina, i cui effetti sono rapidi e hanno appunto le micidiali caratteristiche indicate.

E' ora matematicamente sicuro che l'assassino fa parte del personale dell'ospedale. Ma secondo gli ispettori di polizia si tratterebbe d'una infermiera, assai probabilmente una ossessionata sessuale, che avrebbe agito sotto l'effetto di istinti bestiali o di una droga.

L. Mannucci

Un medico assassinato rivive in un ragazzo

Rossano Calabro, lunedì sera.

Molti anni fa, su queste montagne, veniva ucciso con due pugnalate il dott. Francesco Misuraca. Il delitto rimase avvolto nel mistero.

Ora, da quindici giorni, un contadinello di 11 anni, Antonio Vincibilia, è stato invaso, a quanto sembra, dallo spirito del dottore, che gli apparve mentre conduceva le bestie al pascolo. Il ragazzo, quando incarna il Misuraca, non ha voce infantile, ma profonda, tonante e imperiosa: precisamente quella del dottore, che parla per sua bocca di cose e persone di quel tempo che tutti ormai hanno dimenticato. Il ragazzo rifiuta ogni cibo meno che il latte. Egli è stato esaminato da alcuni medici. La folla intanto giunge da ogni parte nel paese per osservare il fenomeno.

23 chili d'oro in piastre rinvenuti e scomparsi

Roma, lunedì sera.

Vivo scalpore ha destato a Viterbo la notizia secondo cui alcuni operai addetti a lavori di sterro nella chiesa di San Clemente, colpita da bombardamento, avrebbero rinvenuto un'anfora interrata in un muro maestro, contenente 23 chili d'oro in grosse piastre. La Questura di Viterbo, venuta a conoscenza del fatto, ha eseguito un sopraluogo ed ha riscontrato effettivamente la presenza di un'anfora, ma vuota. In attesa di maggiori indagini sul caso cinque operai sterratori sono stati fermati.

Il «picador» è stato travolto dalla furia del toro. Fra poco, sanguinante, sarà trasportato a braccia fuori dell'arena fra la commozione degli spettatori.

ALIDA la signora Paradine

Appena messo piede a Hollywood Alida Valli è stata coinvolta in un clamoroso processo, il processo Paradine. Ma non v'allarmate: è soltanto il titolo del film, il suo primo film americano, ch'ella ha testè finito d'interpretare sotto l'ambita direzione di Alfredo Hitchcock, il regista di *Rebecca*. Il film è tratto da un romanzo dell'inglese Roberto Hichens, che tradotto in molte lingue ha avuto milioni di lettori. Nella vicenda spicca la figura d'una

donna enigmatica e fatale, accusata di aver avvelenato il proprio marito, il colonnello Paradine, cieco di guerra. Di lei prende le difese un celeberrimo avvocato londinese, il quale se ne innamora al punto d'averne distrutta la carriera e la pace famigliare. Egli si batte come un leone per dimostrare l'innocenza di lei, ma il suo cuore è torturato dal dubbio e dalla gelosia, giacchè la donna, apparentemente fasciata di gelo, è divorata da una rovente passione per il giovane attendente del marito, su cui l'avvocato cerca di far cadere la colpa del crimine. Queste due discordi passioni fiammeggiano sino alla catastrofe: la signora Paradine, veramente colpevole, non sposerà, come sperava, il suo amante di un'ora, ma salirà il patibolo, e l'avvocato, riconciliato con la moglie, lascierà l'Inghilterra.

La prima cosa che Hollywood ha fatto di Alida, è stato di tirarle su i capelli e sbarazzarne il viso dei residui della «ingenua sbarazzina» quale si rivelò, come tutti ricordano, nel suo primo film *Mille lire al mese* (l'espressione allora aveva senso) rivelando subito doti eccezionali d'intelligenza, di freschezza e di grazia pungente.

La raccomandazione

Un giovanotto dal viso pallido e lelupato, con indosso un giubbone sdruscito, mi porse una lettera.

— Da parte di Alexàndrov! disse con un modesto sorriso.

— Da parte di Alexàndrov? Felicissimo. Sedete...

Da parecchi anni ero in stretta intimità col Alexàndrov, artista di chiarissimo nome. Perciò mi rallegrai sinceramente della sua lettera.

Lacerai nervosamente la busta e lessi:

«Carissimo! Ti raccomando caldamente il latore della presente. Egli è un poeta di genio, scrive ottimamente appendici e articoli di fondo, conosce magnificamente la contabilità e suona il violino. Cerca di metterlo a posto in qualche modo. Tu hai molte relazioni nell'ambiente giornalistico e artistico e perfino in quello plutocratico. Credo che per me lo farai... Il tuo Alexàndrov».

Mentre io leggevo la lettera, il giovanotto stava seduto modestamente di fronte a me e sorrideva.

— Conoscete Alexàndrov da molto tempo? — domandai.

Il giovanotto divenne rosso in faccia.

— Non da molto... Lo conosco da ieri...

— Soltanto da ieri? Ma qui egli scrive di voi come se dall'infanzia... Chi ve l'ha presentato?

Il giovanotto abbassò gli occhi come colto in fallo.

— E' una storia lunga... Permettete che prenda una sigaretta?

— Prego!

Il giovanotto accostò a sè il mio portasigarette e per alcuni secondi stette a scegliere una sigaretta, quantunque esse fossero tutte uguali l'una all'altra come una sigaretta assomiglia... ad un'altra.

— Se volete vi racconterò tutto dal principio.

— Prego!

Il giovanotto accese la sigaretta, buttando fuori il fumo con soddisfazione e prese a narrare.

... — Sono venuto qui due settimane fa, portando con me una lettera di raccomandazione per un mio compaesano da parte di un suo intimo amico. Questo compaesano mi accolse molto affabilmente. M'invitò a prendere il tè, mi offerse una sigaretta e mi disse:

«— Io sono un uomo di condizione modesta. Tutto sommato non sono che un agente di borsa. Sapete che faccio allora? Scrivo per voi una lettera a un mio buon conoscente, vice-commissario di polizia. Per mio tramite qualche tempo fa ha comperato dei titoli e con essi ha guadagnato diverse migliaia di rubli. Per amor mio egli farà qualunque cosa per voi».

«Il mio compaesano mi scrisse una lettera di raccomandazione molto calorosa. Il vice-commissario dopo averla letta esclamò:

«— Ah felicissimo! Disgraziatamente... — ed egli aggrottò la fronte — ... da noi tutto è occupato... Non posso assolutamente escogitare alcunché. Del resto..., — e il suo viso divenne raggiante, — ... posso scrivere una lettera ad Antònov... Egli è direttore di teatro. Da lui certamente un posto si troverà, per me egli è disposto a fare tutto...»

«Il direttore di teatro mi accolse molto amabilmente, ma si mostrò sinceramente afflitto.

«— Per il signor vice-commissario sono disposto a fare qualsiasi cosa, ma non posso assolutamente trovare alcunchè... Però...».

«Antònov mandò un'esclamazione di gioia.

«— Sapete che faccio? Scriverò per voi una lettera ad Elvira Albèrtovna. E' la nostra prima donna di lei è innamorato il banchiere Arkhipiùtov. Ecco un'idea felice! Per me Elvira Albèrtovna farà qualunque cosa».

«La prima donna mi accolse molto amabilmente m'invitò a prendere il tè, mi offerse una sigaretta e perfino mi accarezzò i capelli.

«— Voi, — disse con tristezza, — avete la faccia così giovane e i capelli bianchi. Il mio Arkhipiùtov al contrario ha il viso vecchio e i capelli corvini. Del resto..., — ed ella sorrise graziosamente, — ... questo è perchè porta la parrucca...».

«Per una mezz'ora ella mi interrogò sui miei parenti, sulla mia condizione... Poi scrisse una lettera calorosa e, consegnandomela, disse con profonda convinzione:

«— Egli vi metterà a posto. State tranquillo!».

«Da principio Arkhipiùtov mi accolse piuttosto bruscamente, ma avendo letto la lettera di Elvira Albèrtovna, mi passò un braccio attorno alla vita, mi fece sedere davanti a lui e mi offerse una sigaretta.

«— Ho tanto desiderio di mettervi a posto! — ripetè sinceramente alcune volte il banchiere. — Disgraziatamente, da me tutti i posti sono occupati. In verità non saprei dove ficcarvi».

«Mi alzai per andarmene, ma il banchiere mi afferrò per un braccio.

«— Aspettate! — si mise a gridare, quasi con spavento. — Io non posso lasciarvi andare così. Il desiderio di Elvira Albèrtovna dev'essere esaudito... Sapete che faccio? — e il banchiere si rallegrò tutto — Vi scriverò una lettera per Ratmirov... Lo conoscete? E' un celebre critico teatrale. Ha molte aderenze... Per via di Elvira Albèrtovna mi sta sempre attorno... cioè, no, viene perchè è mio compare... Per me egli farà tutto».

«Ratmirov mi accolse molto affabilmente. Mi invitò a prendere il tè e mi offerse una sigaretta.

«— Ho un gran desiderio di aiutarvi! — diss'egli sinceramente, — vedo che siete un giovane di talento e che avete delle raccomandazioni di primo ordine. Arkhipiùtov! Sapete, quello possiede svariati milioni... Che posso escogitare per voi?»

«Egli prese a grattarsi la fronte e finalmente esclamò con gioia.

«— Vi darò una lettera per Alexàndrov. Dopo domani egli si presenterà al pubblico in una parte di primaria importanza... Credo che non rifiuterà...».

«Alexàndrov mi accolse con grande cordialità. Mi invitò a prendere il tè e mi offerse una sigaretta.

«— Per Ratmirov farò qualunque cosa! — esclamò con pathos — tutto...».

«Ma a questo punto rimase confuso.

«— Per voi non ho assolutamente nulla, — aggiunse smarrito. — Per un posto di custode ci sono ventidue candidati...».

«Alexàndrov prese a camminare per la stanza e a un tratto s'illuminò tutto.

«— Sapete che faccio? — esclamò con gioia, — vi scriverò una lettera...».

«Ed ecco che ha scritto a voi...».

— Povero giovanotto! — mi scappò di dire.

Provavo una profonda compassione per quell'infelice giovane dal giubbone sdruscito.

— Bisogna dargli un aiuto! — decisi mentalmente.

Gli domandai:

— Scrivete dei versi?

— Eh! scrivo piuttosto malaccio. Questo lo ha aggiunto il signor Alexàndrov per interessarvi maggiormente. Ma di contabilità effettivamente me ne intendo.

— Mirabile! Conosco un commerciante... Gli scriverò una lettera per voi.

Il giovanotto abbassò gli occhi.

— Non pensate, — presi a dirgli — che questa sia una lettera come tutte quelle altre che non vi hanno recato alcun vantaggio. Io scriverò per voi a un modesto, ma onesto commerciante. Non è ricco, ma possiede vaste aderenze nell'ambiente commerciale. Oltre a ciò ha un cuore eccellente. In una parola vedrete...

Nervosamente buttai sulla carta riga su riga. Ne venne fuori una lettera calda e espansiva.

— Eccovi! — dissi, suggellandola. — Andate oggi stesso. Vi assicuro...

In quell'istante gli occhi del giovanotto si fissarono sull'indirizzo e le labbra si atteggiarono ad un sorriso amaro.

— Conoscete il destinatario? — domandai non senza amarezza.

— Lo conosco... E' un mio compaesano... Quello stesso agente di borsa al quale ho portato la prima lettera...

O. L. Goldmann

FINESTRA SULLA STRADA

DUE TESSERE

Una buona donna con le sue tessere del pane e del burro riceve un grosso pacco. Accanto a lei un'altra buona donna riceve un pacchettino. La donna del pacchettino esclama: «Beata quella!». La donna del pacco grosso tace. L'altra rincalza: «Così fa piacere, portarsi a casa tanta grazia di Dio». Silenzio. «Eh, c'è chi è fortunato e chi no». La donna fortunata si volge allora, e le dice: «In famiglia siamo nove, ho ritirato il mio avere per nove tessere; e lei, scusi, a quanti ha da pensarci». «Oh bella, siamo in due, mio marito ed io». «Dunque lei vede perchè io sono tanto fortunata». La donna del pacchettino ancora ribatte: «Sarà...». E qui si raccoglie il buon senso, la pronta comprensione, la giustizia di molti. Quel «sarà» rappresenta un che di misterioso e ignorato, al quale si attribuiscono, sempre, intenzioni raggiratrici. Il guaio è che spesso la donna del pacchettino scrive nei giornali, parla nei comizi, si fa conferenziera, occupa grandi posti, forma l'opinione pubblica. Due tessere per due persone, nove tessere per nove persone. Il conto è facile: eppure non si è mai fatta la storia con i conti facili, con le cifre esatte.

f. b.

LA RADIO

Panorama dei sette giorni

Questa sera, interpretata dalla Compagnia di Radio Roma, va in onda *L'infedele* di Roberto Bracco, una commedia di cinquant'anni or sono, e forse più, tuttavia fresca nel dialogo epigrammatico, e quindi radiofonicamente di grande rendimento. Da una quindicina d'anni nessuna Compagnia, dopo la Pavlova, aveva ripreso questi tre atti da salotto che si snodano agilmente fra la psicologia di tre personaggi principali, una giovane signora, il giovane marito ed un giovane signore. Alla resa dei conti ha la meglio il marito, come spesso accade ancor oggi, nonostante in questo burrascoso mezzo secolo e vita e teatro abbiano corso la cavallina a modo loro, discostandosi assai dai modelli [illegible], anno in cui la commedia fu tenuta a battesimo al Sannazzaro di Napoli.

Domani sera, martedì, verrà trasmesso un atto di Eugenio O'Neill, *Il viaggio per Cardiff*, sulla rete azzurra; sulla stessa rete si trasmetterà giovedì, da Firenze, *La commedia del buon cuore*, tre atti di Ferenc Molnar, durante i quali il candido signor Juhasz non sa dir di no a nessuno, è largo di favori con tutti, e si [illegible], come è ovvio, in un mare di guai e di delusioni, dal quale riuscirà tuttavia ad uscir bene mercè il persistente ottimismo; e questo è meno ovvio, ma rientra nella tecnica di Molnar. Una piacevolissima favola, in complesso, tessuta dall'abile autore colla consueta maestria nel suo mondo fantastico, in cui colloca personaggi ed interi ambienti che non potrebbero reggere ai colpi della realtà. Interessa, distrae e diverte.

Ancora un atto unico, venerdì 20, da Roma: *Notte bianca al castello*, di Claudio Marais e Carlo d'Aguila; e infine, sabato, dal Teatro della Fiera di Milano, *Mignette e la sua mamma*, tre atti di De Flers e Cavaillet.

Il programma radiolirico per la settimana che si conchiude sabato 21, è particolarmente vario e nutrito non nel solo campo della prosa. Per la stagione lirica della R.A.I. si trasmetterà domani in rete azzurra il *Rigoletto* di Verdi, maestro concertatore e direttore d'orchestra Fernando Previtali, cui farà riscontro sabato, in rete rossa, *La cena delle beffe*, di Giordano, diretta da Angelo Questa.

Tre concerti sinfonici, il primo questa sera, in memoria di Leone Sinigaglia, diretto da Mario Rossi; il secondo mercoledì, di compositori contemporanei, diretto da Pietro Argento e col concorso del pianista Armando Renzi; ed il terzo, infine, venerdì, con musiche di Strawinsky, diretto da Mario Rossi e con la partecipazione del pianista Sviatoslav Sulima Strawinsky si debbono segnalare all'attenzione degli appassionati.

r.

TORINO - Anno I - N. 52
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
16-17 Giugno 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

Per il Torino, campione '46-'47, il torneo è già finito

Niente da dire è il più forte

Tre incontri ancora in programma, punti sette di vantaggio. Il risultato di questo binomio è che il Torino ha vinto il quarto scudetto. Il primo titolo è stato aggiudicato dai granata nel 1927-28. Sono seguiti poi quelli del '42-'43 e della scorsa stagione. Bisogna risalire all'epoca della serie d'oro juventina per trovare un torneo in cui la capolista abbia distaccato di tante lunghezze la seconda classificata.

Cosa si può dire del Torino attuale che non sia già stato detto? Granata in campionato, azzurri, quasi tutti, nelle partite internazionali, gli uomini di Novo sono veramente l'aristocrazia del calcio italiano. Hanno incominciato il torneo scivolando in casa sulla buccia di limone rappresentata dal pareggio con la Triestina. Hanno lottato gomito a gomito con Bologna Modena e Juventus nelle prime giornate del torneo. All'8ª sfatavano già la leggenda della rete rossoblù inviolabile e dell'imbattibilità bolognese. Alla fine del girone di andata avevano ancora i tenaci juventini davanti a loro in classifica, ma si sentiva che gli sforzi dell'anziana squadra bianconera non avrebbero potuto durare in eterno. La Juventus ebbe la sua crisi. Il Torino, che aveva già superato la sua, galoppò come un puro-sangue. Passò in testa e gradatamente distanziò ogni avversario. [illegible] l'ha più raggiunto.

Più che sufficiente il pareggio di Bari: 0-0

TORINO: Bacigalupo; Ballarin, Maroso; Grezar, Rigamonti, Castigliano; Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola, Martelli.
BARI: Costagliola; Pellicari, Giammarco; Carlini, Fusco, Capocasale; Catone, Mastrelli, Tontodonati, Tavellin, Spadavecchia.
ARBITRO: Vannini, di Bologna.

Bari, lunedì sera.

Lo Stadio [illegible] con gremito di pubblico, accorso da tutti i centri della regione, quando Vannini ha fischiato l'inizio dell'incontro che, per quanto conclusosi a reti inviolate, ha offerto la spettacolare bellezza di un arroventato spirito agonistico.

Il Bari, nonostante la indiscussa superiorità degli ospiti, avrebbe potuto anche vincere, se non si fosse fatto dominare dall'incertezza che, per due volte, gli ha fatto sfumare il successo.

Il Torino, che ha nettamente dominato per quasi tutto il primo tempo, ha risentito della torrida temperatura nella ripresa, per cui ha dovuto frenare assai spesso, con vivace impegno, l'ardore e la foga degli attaccanti baresi.

L'inizio è dei granata, che si mantengono di prepotenza in area [illegible]: un primo tiro di Ossola richiede tutta l'avvedutezza di Costagliola, per bloccare un pericoloso pallone in tuffo. Quindi è tutta una serie di azioni pericolosissime, che costringono la squadra ospitante, tutta serrata in difesa, ad un estenuante lavoro. Al 10' un pallone di Castigliano passa alto sulla traversa e, al 17', quando più pesante è la pressione dei campioni, si inizia la serie di tre «corners» contro il Bari.

La ripresa è ancora di marca torinese. I campioni dominano nettamente e un primo tiro di Martelli chiama Costagliola ad una difficile parata.

Al 22' scaturisce l'azione che dà la sensazione ai baresi (ahimè, soltanto la sensazione!) del successo. Il Torino è in angolo ed il tiro di Spadavecchia spiove davanti alla porta di Bacigalupo ove Mastrelli, di testa, mette in rete, un attimo soltanto dopo che l'arbitro ha già fischiato una carica irregolare di Spadavecchia ai danni di Maroso. Il goal non è quindi convalidato fra il disappunto del pubblico.

Poi, l'ardente finale del Torino, che non riesce a mutare la situazione di nulla di fatto dell'incontro.

NICOLA DALITRI

Il Torino giocherà a Barcellona il 28 giugno una gara amichevole contro la squadra campione di Spagna. Il viaggio si effettuerà in aereo con partenza da Torino il giorno 26.

Partenza perfetta nei 100 piani dei campionati italiani di società. (Foto Moisio).

Divisione Nazionale - Serie A

LA CLASSIFICA

SOCIETA'	Punti	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Torino	57	35	18	4	0	10	5	3	[illegible]	[illegible]
Modena	50	35	15	2	2	[illegible]	6	4	[illegible]	[illegible]
Juventus	49	35	[illegible]	0	[illegible]	6	7	4	70	38
Milan	46	35	[illegible]	6	[illegible]	[illegible]	6	3	66	44
Bari	36	35	10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	35	35	10	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	35	35	10	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	47	53
Atalanta	35	35	7	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	38	44
Sampdoria	34	35	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4	10	[illegible]	[illegible]
Vicenza	34	35	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	40	53
Genoa	33	35	11	[illegible]	[illegible]	1	5	11	48	45
Lazio	33	35	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	40	[illegible]
Livorno	32	35	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]	4	10	[illegible]	[illegible]
Inter	31	35	[illegible]	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10	[illegible]	[illegible]
Alessandria	31	35	[illegible]	6	4	[illegible]	4	11	[illegible]	[illegible]
Roma	30	35	[illegible]	4	[illegible]	[illegible]	4	11	[illegible]	[illegible]
Brescia	28	35	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	41	[illegible]
Fiorentina	28	35	[illegible]	[illegible]	[illegible]	0	[illegible]	[illegible]	41	[illegible]
Venezia	27	35	[illegible]	[illegible]	7	[illegible]	4	[illegible]	41	[illegible]
Triestina	18	35	3	[illegible]	10	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]	73

I risultati di ieri

(35ª giornata - 16ª di ritorno)

- *Brescia-Sampdoria 2-1
- *Bari-Torino 0-0
- *Roma-Bologna 1-1
- Lazio-*Venezia 2-1
- Vicenza-*Juventus 2-1
- *Genova-Napoli 2-1
- *Milan-Fiorentina 2-2
- *Modena-Atalanta 0-0
- Alessandria-*Triestina 3-1
- *Livorno-Inter 3-1

- *Parma-Anconitana 2-1
- *Perugia-Salernitana 2-1

Le partite di domenica prossima

Torino-Alessandria
Bologna-Atalanta
Sampdoria-Livorno
Vicenza-Brescia
Bari-Milan
Venezia-Juventus
Inter-Modena
Napoli-Roma
Fiorentina-Genoa
Lazio-Triestina

Il Vicenza "costretto,, a vincere da un'irriconoscibile Juventus: 2-1

JUVENTUS: Sentimenti IV; Viciek, Varglien; Causio, Parola, Locatelli; Astorri, Vicpalek, Boniperti, Sentimenti III, Candiani.
VICENZA: Romano; Parena, Grosso; Sandroni, Santagiuliana, Filippi; Begnini, Conti, Quaresima, Carraro, Rebuzzi I.
ARBITRO: Cicardi, di Lecco.
Spett.: 6000 - incasso 900.000.
Reti: Conti II (V.) al 25' del primo tempo; Candiani (J.) al 30', Conti II (V.) al 41' della ripresa.

Dicevamo, sette giorni or sono, nel raccontare la vittoria dei bianconeri a Genova, che la Juventus è squadra sorprendente, capace di sottrarsi ad un esame critico. A Genova era scesa in campo pressochè rassegnata a perdere ed aveva finito per giocare una gran partita, sì da meritarsi applausi e consensi; a Torino, ieri, nella stessa formazione, s'è fatta battere da un avversario

Che cosa è dunque successo nel giro di una settimana? E' possibile che un'unità che era apparsa nel pieno delle proprie forze si sia afflosciata tutta di un colpo sino ad apparire assolutamente irriconoscibile? Il fatto si è che il tracollo si è verificato, totale, e che la sconfitta avrebbe anche potuto assumere proporzioni maggiori se gli avversari avessero saputo con calma e con decisione approfittare dello sconcerto creatosi nei reparti bianconeri.

Di buono la Juventus non ebbe che le battute iniziali. Cominciò bene, infatti, con brio, con sicurezza, con autorità. Boniperti guizzò via un paio di volte, poi smistò ottimamente qualche pallone, e si ebbe i primi applausi di simpatia e di incoraggiamento. Al sesto minuto, proprio su centro del ragazzo, che s'era spostato a destra, Vjcpalek e Sentimenti III scoccarono, l'uno dopo l'altro, due tiri da goal e Romano rispose ad entrambi con formidabili parate.

Mancato il successo ch'era stato così vicino, la Juventus calò subito di tono, e presero via via consistenza le controffensive del Vicenza. Non che i biancorossi svolgessero manovre veramente pregevoli, tuttavia la retroguardia juventina ne fu scombussolata in modo evidente. Viciek mostrò di essere in giornata nera; Causio fu sopraffatto dalla velocità degli uomini che gli erano di fronte; Locatelli cercò invano di turare le falle che si aprivano a destra e a manca e finì per non fare [illegible] neppure la sua parte. Lo stesso Parola mostrò di essere seccato della piega che il gioco andava prendendo e non operò più con l'abituale impegno, con la sua solita sicurezza. Al 23° l'arbitro annullò, per fuori gioco, un punto di Begnini, ma il campanello d'allarme non valse a svegliare la Juve e pochi secondi dopo Conti II, lanciato da Santagiuliana, ingannava con una finta i difensori e tirava forte in rete battendo senza scampo Sentimenti.

Calci d'angolo in serie nella prima metà della ripresa, quasi tutti contro gli ospiti, che però si difendevano bene di fronte al faragginoso attacco juventino. Boniperti risultava del tutto isolato; Vjcpalek appariva di una lentezza esasperante; Sentimenti III lavorava senza costrutto. Poco riuscivano a fare le due estreme. E, dietro, la mediana faceva acqua...

Ad ogni modo solo uno sbilottamento in piena regola impediva ad Astorri di pareggiare e segnava infine Candiani al 30°, dopo che un tiro lungo di Causio aveva mandato la palla a picchiare contro la base di un montante. Poteva essere, per la Juventus, il momento di serrare le file, di produrre lo sforzo decisivo, e di passare. Macchè! Ricadde nei suoi errori e ne pagò il fio perchè al 41° Conti II con un'azione personale avanzò sino in area e, non trovando valida opposizione, segnò con una stangata il secondo punto. Finito. Ancora Quaresima colpì lo spigolo di un palo. Indi fischi, sibilanza degli ospiti, uscita a capo chino dei bianconeri.

La Juventus non va soltanto giudicata sulla base della prova di ieri, altrimenti sarebbe da bocciare pressochè in blocco poichè il solo Varglien fu sulla linea del migliore rendimento.

Il Vicenza ebbe la ventura di trovare un avversario totalmente afasico e ne approfittò, ma non troppo... Ci piacque molto Grosso, che dovrebbe essere, a quanto si dice, un acquisto quasi sicuro per la Juventus 1947-48, e si prodigarono Parena, Sandroni e Santagiuliana. La prima linea ebbe i suoi punti di forza nelle mezze ali. Gli altri, invece, non fecero che sciupare occasioni.

Luigi Cavallero

Grosso alla Juventus

Si sono virtualmente concluse ieri le trattative fra la Juventus ed il Vicenza per il passaggio alla società torinese del terzino Pietro Grosso. Molte società erano in trattative per l'ingaggio del forte vicentino, il quale però ha optato per i colori bianco-neri.

L'accordo dovrà ancora essere ratificato dal... padre del giocatore, che preferirebbe avere il figlio a casa per potergli affidare la cura degli interessi familiari (filande, terreni).

Il forte terzino, visibilmente soddisfatto del raggiunto accordo, ci comunicava le sue speranze di poter convincere il restio genitore a dare il consenso.

Pietro Grosso è nato il 20 dicembre 1925 a Roncade (Treviso). Ha sempre giocato medio-centro o terzino sistemista nel Treviso prima, nel Vicenza poi.

Una bella riunione finalmente

Finale a sorpresa nelle gare allo Stadio

Campagner ha sfiorato i 2 metri

Qualcuno tra il pubblico, ieri, alla conclusione dei Campionati nazionali atletici di società, si lagnava così: in due giorni di gare, non si fosse battuto un solo record italiano. Val la pena, diceva, che ci fossero tanti «cannoni». Un momento. Anzitutto, non tutti i «cannoni» sono monopolio delle 12 società che han preso parte alla finale di Torino; in secondo luogo, non tutti possono aver raggiunto la forma migliore.

Fatta questa premessa, (e ricordando che son mancati Tosi e Consolini, mentre praticamente il primatista dei 110 ostacoli, Facchini, reduce dalla pola intossicazione, non è esistito in gara) possiamo, a titolo di commento, riferire quanto ci ha laconicamente dichiarato il Commissario tecnico Oberweger, appena terminata la sua vittoriosa fatica (fatica sul serio perchè era dal 1940 che egli non gareggiava più) nel lancio del disco: «Sono complessivamente soddisfatto, meno che per il mezzofondo».

E' vero. La grande manifestazione (Torino è da tempo che la sospirava...) ha lasciato, come spettacolo e come risultati tecnici, un buon ricordo. Se lo volete sapere, 9 sono stati i primati di stagione migliorati e 9 pareggiati. Fra tutti i concorrenti è emerso Campagner che per poco non ha superato i 2 metri nel salto in alto.

La lotta per il primato collettivo ha avuto finale a sorpresa. La Virtus di Lucca (accaparratrice di campioni di grido, a cominciare da Lanzi) seconda nelle semifinali, s'è presa la rivincita sull'Ambrosiana-Cagnola battendola di appena 40 punti.

Ecco i risultati: m. 110 ostac.: I serie: 1. Albanese (Gioventù Trieste) 15" 9/10; 2. Russo (U. S. Milanese) 16"; 3. Facchini. II serie: 1. Caldana (P. Patria) 15" 6/10; 2. Dusio. M. 800: I serie: 1. Siddi (Am-Ca) 49" 9/10; 2. Paterlini (C. S. Brescia) 50" 9/10; 3. Rocca; 4. Lanzi. II serie: 1. Zitelli (Giov. Trieste) 50" 7/10. Salto triplo: 1. Casarotti (U. S. M.) m. 14,60; 2. Korpan (P. Patria) 13,80; 3. Cuccotti. M. 1500: 1. Fiori (Gallaratese) 4' 7" 6/10; 2. Schiro (U. S. M.) 4' 8" 4/10; 3. Colosio. M. 100: I serie: 1. Perucconi (P. Patria Milano) 10" 6/10; 2. Monti (U. S. M.) a spalla; 3. Tito 10" 7/10. Peso: 1. Profeti (C. S. U. Roma) m. 14,45; 2. Profeti (Virtus Lucca) 14,11; 3. Castagnetti. M. 10.000: 1. Burio (Giov. Trieste) 33' 05" 4/10; 2. Zanni (Gallaratese) 34' 1" 4/10; 3. Fonari. Salto in alto: 1. Campagner (Virtus Lucca) m. 1,96; Disco: 1. Oberweger (Giov. Trieste) m. [illegible]; 2. Profeti (Virtus Lucca) [illegible] Ossena. Staffetta 4 per 100: I serie: 1. U. S. Milanese (Guzzi, Riva, Monti, Bassetti) 43" 6/10; 2. P. Patria 43" 8/10; 3. Am-Ca. II serie: 1. Fiamme Gialle Roma 43" 7/10. Classifica generale: 1. Virtus Lucca p. 19990; 2. Ambros-Cagnola 19950.

A. MARSENGO

Campagner ieri ha sfiorato i 2 metri di salto in alto: ecco un suo perfetto passaggio sopra l'asticella (foto Moisio).

Per giudicare gli arrivi contrastati

Cavalli a Mirafiori fotografati come dive

Pubblico abbastanza numeroso ieri a Mirafiori, corse interessanti con parecchi arrivi contrastati. Per assegnare i premi i cavalli sono stati fotografati come tante... dive e solo nella lastra si è potuto dare il giudizio definitivo.

Premio Principi D'Acaja (L. 60 mila, m. 1600 - G. R): 1. Palisandro (16, Pilo), di Pilo-Martino; 2. Brunello, 3 l. Tot. 13.

Notevole il numero dei partecipanti in confronto alle altre giornate. Ecco i risultati:

Premio Carignano (L. 72.000, m. 2000): 1. Umboli (40, Bianchi) di Gallino; 2. Maionnara; 3. Lince Tarigo; 4. Mordente. Corta testa, 1 l., 1 l. Tot. 99, 34, 18. A. 144, D. ni.

Premio Parcotti (L. 96.000, m. 1000): 1. a pari merito, Arcadia (50, Zanotti) di Scuderia Antor, e Saina (Masetti) di Scuderia Praina; 3. Dall'Oca Bianca; 4. Frizzo. N. P. Patrizia, Parita. 2 l., 2 l. Tot.: Arcadia 50, 40, Saina 19, 14.

Premio Emilazione (L. 150.000, m. 1600): 1. Orsa (54, Zanotti) di Razza San Tomio; 2. Pele; 3. Rosella; 4. Dizabitino. Evi rimasta al palo. ½ l., 1 l., ½ l. Tot. 33, 18, 18. A. 122. D. Arcadia-Orsa 309, Saina-Orsa 92.

Premio Piemonte (L. 240.000, m. 2300): 1. Vadumaus (80, Maitai) di Garnolfo; 2. Mirfax; 3. Arpinello. 5 l., 1 l. Tot. 17. A. 24, D. 16.

Premio San Mauro (L. 120.000, m. 2600): 1. Allaxio (67 ½, Palagi) di Tagliotti; 2. Barbaresco; 3. Verzolano; 4. Grafia. N. P. Lodolo. Caduto Margravio. 5 l., 1 l., molte. Tot. 10, 10, 47; A. 146, D. 89.

Premio Reno (L. 90.000, m. 1600): 1. Senza Senso (56, G. Grassini) di Scuderia San Quintino; 2. Ambrolu; 3. Beltuna; 4. Luxor. N. P. Grisetino. ½ l., ½ l., 5 l. Tot. 25, 10, 18; A. 33, D. 41.

Minetti su Cisitalia vince il Circuito di Vigevano

Vigevano, lunedì sera.

Davanti a una folla imponente si è svolto ieri il 1° Circuito automobilistico di Vigevano per vetture da corsa fino a 1500 e per vetture sport da oltre 750 a 1500 cmc. La gara della categoria corsa si è iniziata alle 16 precise ed ha visto alla partenza sette corridori. Villoresi e Minetti hanno dato vita a un interessante duello conclusosi con la vittoria di Minetti.

Ecco le classifiche:

Categoria corsa (giri 40, pari a Km. 72): 1. Minetti (Cisitalia), in 55'48" 3/5, alla media di Km. 81,277; 2. Villoresi (Maserati), in 53'13" 4/5. Giro più veloce, il 20°, di Minetti, in 1'16" 1/5, alla media di Km. 85,022.

Categoria sport (giri 30, pari a Km. 99): 1. Cortese Franco, su Ferrari 1500, in ore 1.3'35", alla media di Km. 76,036; 2. Auricchio.

Garuti si impone nella traversata del Po

Indetta ed organizzata dal G. S. Fiat si è svolta la traversata del fiume Po. Ad essa hanno partecipato per la gara maschile diciannove concorrenti e per quella femminile cinque ondine. Il campione d'Italia dei 1500 m. l., Garuti ha disposto a suo piacimento degli avversari.

Ecco le classifiche: Prova femminile: 1. Loppacher Elena (G. S. Fiat), 1'31"; 2. Di Gennaro Ada, 1'42"; 3. Sereno Maria, 1'47".

Gara maschile: 1. Garuti Enzo (G. S. Fiat), 1'1"; 2. Bruno Dino (id.), 1'6" 3/10, primo dei juniores.

Dove si lotta per sfuggire ad una morsa

Ardore e bel gioco tra Livorno e Inter: 3-1

LIVORNO: Merlo; Soldani e Lovagnini; Peruglia, Capaccioli e Mannocci; Piana, Picchi, Taccola, Raccis e Degano.
INTERNAZIONALE: Franzosi; Garibaldi e Passalacqua; Quaita, Milani e Achilli; Neri, Cominelli, Muci, Meazza e Zapirain.
Arbitro Gelli, di Reggio Emilia.

Livorno, lunedì sera.

Il giuoco del calcio è così strambo che qualche volta le cose interessanti le si trovano nelle partite che meno attraggono l'attenzione. Livorno e Internazionale, due squadre che stanno al limite superiore del gruppo che lotta per sfuggire alla retrocessione, hanno dato luogo ad un incontro, cioè ad una parte di incontro, vivace e provvisto di ottimi spunti tecnici. Una parte di incontro abbiamo detto perchè l'interesse è diminuito nel momento in cui il risultato ha preso forma tanto concreta da non essere più in dubbio. Bel giuoco ripetiamo. Un Meazza che è un peccato che sia al crepuscolo della sua carriera. E' lento, è grasso, tocca poco la palla, tutto quello che si vuole; ma ogni volta che la tocca è come ne scaturisca una idea che illumini l'intelletto dei compagni.

Ma ieri Meazza non era il solo uomo in campo a fare cose pregevoli, chè Achilli, Milani e Passalacqua da una parte e Soldani, Lovagnini, Capaccioli, Raccis e Mannocci dall'altra pure puntavano fuori il capo per dire la loro parola [illegible] tono che richiamava l'attenzione. A veder manovrare il Livorno nei momenti di vena veniva quasi da domandarsi perchè questa squadra non occupi un posto più elevato in classifica. E' un po' la squadra delle possibilità non sfruttate.

Segnò per primo Muci riprendendo un centro di Zapirain che era stato lanciato da un passaggio magistrale di Meazza. Fu il segnale della riscossa per il Livorno che pareggiò subito su calcio d'angolo con Degano e andò in vantaggio poco dopo con una cannonata di Piana; e poi colpì il palo con un tiro spettacoloso di Taccola e si mangiò un paio di altre occasioni per precipitazione. Finchè alla ripresa Piana segnava ancora. Sul 3 a 1 tutto finito. L'uno si difese, l'altro dimostrò, dominando, le sue capacità stilistiche e la sua inconcludenza pratica.

VITTORIO POZZO

*GENOA-NAPOLI 2-1. — Dopo un primo tempo brillantissimo nel quale i rossoblu hanno dominato da cima a fondo il Genoa segnava due reti al 21' con Chiappo e al 37' con Verdeal. Nella ripresa i rossoblu, privati di Servetti per uno strappo muscolare, hanno dovuto difendersi a fondo dalla reazione del Napoli che al 30' su calcio di punizione tirato da Andreolo ha raccorciato la distanza.

I grigi anche a Trieste restano a galla: 3-1

TRIESTINA: Striuli; Antonini, Blason; Presca, Zorzin, Bergamasco; Perai, Rossetti, Urbani, Mili, Bernard.
ALESSANDRIA: Diamante; Pietrasanta, Rava; Arasi, Toriarolo, Coscia; Rosso, Armano, Giorgino, Lustha, Sotgiu.
Arbitro: Carpani di Milano.
Spettatori: tremila circa.
Reti: Lustha (A.) al 3' ed al 41'; Rossetti (T.) al 4' del primo tempo; nella ripresa Lustha al 40'.

Trieste, lunedì sera.

I triestini, ormai sicuri della inutilità dei loro sforzi per salvarsi dalla retrocessione, hanno subito supinamente la superiorità degli avversari e si sono fatti sorprendere già in apertura.

L'Alessandria è apparsa una squadra omogenea, che sa fondere alla perfezione il gioco di difesa con quello di attacco.

L'inizio lascia prevedere una battaglia serrata; al 3' Lustha ha [illegible] a segno il primo pallone, ma già un minuto dopo, Rossetti riusciva a pareggiare su azione di calcio d'angolo. Ristabilito l'equilibrio, le due squadre si sono gettate generosamente nella mischia, ma ben presto la Triestina ha dovuto lasciare il passo all'avversario. Come era previsto, ha ceduto di schianto. La squadra giuliana ha subito due calci d'angolo al 9' ed al 18'; al 22' ha battuto a sua volta un calcio dalla bandierina, ma dopo una serie di azioni e di punizioni dall'angolo, da entrambe le parti, si è arresa a discrezione per una rete di Lustha al 41'.

La partita era ormai decisa; infatti nella ripresa la Triestina ha premuto invano per oltre mezz'ora, usufruendo di alcuni calci d'angolo. I suoi attacchi non sono mai riusciti a scalfire la [illegible] guardia dei difensori alessandrini.

Esaurita l'offensiva rosso-alabardata, l'Alessandria è passata al contrattacco ed al 40' il solito Lustha, avuto un pallone dall'ala sinistra, ha battuto per la terza volta Striuli.

Null'altro di notevole sino alla fine.

*BRESCIA-SAMPDORIA 2-1. — Il Brescia è riuscito [illegible] al 6' della ripresa a segnare la prima rete. Di Filippis sfuggito al suo angelo custode smistava a Rebuzzi il quale crossava a Peuso che infilava di testa la rete sampdoriana. Dopo allora schermaglie a metà campo e qualche spavento dei liguri bresciani le mandrelle rendicavano la seconda rete. Su azione Rebuzzi-Paolini-Penso, quest'ultimo al volo tirava nell'angolo destro della rete di Bonetti. I liguri a loro volta marcavano la loro rete quasi allo scadere del tempo: autore Baldini.

*MILAN-FIORENTINA 2-2. — Al 10' Avanzolini, nella foga di respingere un pallone, manda in rete senza che il portiere spiazzato potesse intervenire. La Fiorentina attacca con più insistenza e al 29' Cel dopo una lotta a oltranza tira una cannonata che colpisce il palo alla sinistra e schizza in rete. Goal magnifico. Nella ripresa al 15' Carapellese che ha raccolto un pallone lanciato da Carri — su tiro di punizione — saetta in rete un micidiale tiro. Sette minuti dopo fa diali, che riprende un allungo di Cel, lunla aiutato da una gamba del bravo Toppan.

*ROMA-BOLOGNA 1-1. — Al 7' della ripresa è la Roma che va in vantaggio, per merito di Di Paola, il quale, invece di passare tira improvvisamente in porta battendo il portiere avversario. La reazione del Bologna viene fermata un paio di volte per fuori gioco. Al 33' pareggio. Arcari, fuori area, tira angolato; Risorti blocca il pallone, ma non riesce a trattenerlo e la palla sfugge in rete.

2-1 contro il Magenta

L'Asti in marcia verso la serie B

Asti, lunedì sera.

L'Asti ha saputo, malgrado le circostanze avverse (Venturini espulso al 3' della ripresa) volgere a suo favore le sorti del primo incontro di finale per la promozione alla serie B. I ragazzi di Piccatiga, pur giuocando al di sotto delle loro possibilità si sono dimostrati superiori agli avversari che sono apparsi per nulla irresistibili. Le reti sono state segnate nel primo tempo da Solbiati del Magenta al 18' e da Ferraris dell'Asti al 29'. Nella ripresa al 15' Accatino su rigore ha dato la vittoria ai locali.

Mortara-Monza 2-1
Montebelluna-Bolzano 1-1.

La Serie B

Novara-*Spezia 2-1; *Legnano-Crema 2-1; *Pro Vercelli-Lecco 1-0; Pro Sesto-*Vogherese 4-2; *Pistoiese-Casale 1-1; *Pro Patria-Biellese 2-1; *Seregno-Gallaratese 2-0; *Vigevano-Como 3-1; Viareggio-Savona 0-0; Fanfulla-Seregno 2-0; *Varese-Carrarese 3-0.

Pro Patria, punti 54; Legnano 49; Spezia 46; Seregno 44; Pistoiese 44; Vigevano 44; Novara 43; Pro Vercelli 40; Como 40; Varese 40; Fanfulla 39; Vogherese 38; Gallaratese 38; Crema 37; Carrarese 37; Viareggio 37; Biellese 37; Pro Sesto 36; Seregno 33; Lecco 33; Savona 32; Casale 30.

Piloti e scafi italiani dominano sul Po

Affermazioni di Alquati, Sestini e Castoldi - Al francese Chene il Gran Premio Città di Torino

La giornata domenicale è stata aperta, alle ore 16, dalla seconda prova della Coppa Caffarel Prochet, per fuoribordo da 250 cmc. Alquati, su Johnson scafo Riva, prende agevolmente la testa, migliorando sensibilmente la propria media della prima prova di sabato.

Segue la prima prova del Gran Premio Città di Torino, per fuoribordo 500 cmc., dove sono in gara anche i francesi Chêne e Delecour. Laumann, uno dei favoriti, viene penalizzato, unitamente a Guerrini e a Marzoli, per partenza intempestiva. La lotta si restringe tra gli italiani Mora e Fiorio e il francese Chêne, che riesce ad incunearsi tra i due.

Tuonano, subito dopo, i [illegible] bordo di 1000 [illegible], concorrenti alla terza e ultima prova del campionato europeo di categoria. Spettacolo sensazionale, il più... aereo della giornata, per la forte sproporzione tra la piccolezza dello scafo e la grossa potenza del motore. Non poche sono le vittime della travolgente andatura, che [illegible] sul giro più veloce gli si di media: vince Sestini, su Riviano-Riva, davanti a Mora su Laros-Riva, e al francese Taulelle.

Nella successiva 2a prova del Gran Premio Torino per 500 cmc. si verifica il maggior numero di ritiri: emozionante la collisione tra i due dominatori della cavalcata (il sorpasso non è soltanto simbolico) Mora e Fiorio, alla virata del Borgo Medievale: entrambi finiscono nell'acqua, e gli scafi fanno naufragio, ripescati a gara finita. Così vince Osculati: e la somma dei tempi delle due prove dà la palma al francese Chêne.

Ed eccoci al finale a grande orchestra: la corsa dei «racers» a cilindrata libera, cioè dei grossi motoscafi a motori d'automobile da corsa sovralimentati: bolidi furiosi, che solo un miracolo pare contenere tra le due sponde. Il pubblico freme e si esalta: sul chilometro in rettilineo vengono sfiorati i 100 all'ora. La vittoria premia l'ardire di Castoldi (Alfa R.-Picchiotti).

A elogio degli organizzatori, basti raccogliere un voto: la cittadinanza attende il bis per il prossimo anno...

al. far.

Le classifiche:

Coppa «Caffarel Prochet»: 1. Alquati Gino, in 7'41", media 66,643; 2. Toselli Francesco 9'54" 2/5; 3. Osculati Emilio, 10'8" 2/5.

Giro più veloce: 1° giro di Alquati in 1'36" 2/5, alla media di 68,330. Somma dei tempi delle due prove: 1. Alquati in 15'36" 2/5.

Gran Premio «Città di Torino» (fuoribordo corsa classe 500 cmc.): 1a prova: 1. Mora Paolo, in 8'36" e 2/5, media 70,610; 2. Chene, in 8'41" 1/5; 3. Fiorio, in 8'47" 2/5; 4. Osculati, in 9'3" 2/5; 5. Pallavicino, in 9'10" 2/5. Giro più veloce: 2° giro di Mora in 1'38".

2a prova: 1. Osculati Emilio, in 8'47" 3/5, media 68,232; 2. Leto di Capriolo, 8'50" 3/5; 3. Chêne Francis. Giro più veloce: 2° giro di Mora in 1'38", media km. 72,440.

Somma delle due prove: 1. Chene Francis, in 17'41", media 67,834.

Terza prova campionato italiano europeo fuoribordo (categoria 1000 cmc.): 1. Sestini Dino, in 12'34" e 4/5, media km. 70,311; 2. Mora Paolo, in 12'38" 2/5; 3. Taulelle, in 12'8" 2/5. Giro più veloce: 2° giro di Sestini in 1'33" 2/5, media 84,309.

Somma delle tre prove: 1. Sestini Dino, in 38'1" 1/5, media 77,051.

Coppa «Unione Industriale» (Racers kg. 450 - giri 8): 1. Castoldi Achille, in 11'7", media 80,336; 2. Verga Mario, in 12'30" 2/5; 3. Ruggeri, in 13'14" 1/5. Giro più veloce: 3° giro di Castoldi in 1'16" e 4/5, media km. 91,271.

Scie luminose sulle verdi acque del Po. (Foto Moisio)

FILIPPO BURZIO
Direttore